



POLITECNICO
MILANO 1863



ARCHIVI STORICI
LE MOSTRE

AREA SISTEMA ARCHIVISTICO
E BIBLIOTECARIO

PIERLUIGI GHIANDA

dire, fare, levigare

mostra a cura di
Mariano Chernicoff

Spazio Mostre Archivi Storici
Politecnico di Milano
Campus Bovisa – Edificio B1
via Candiani 72
Milano

09.04.2018 – 8.06.2018

lunedì – venerdì
h 9.30 – 17.00

ASAB – Archivi Storici
Tel (+39) 02 23995703
archivio@polimi.it
www.archivinmostra.polimi.it

progetto grafico
Francesco E. Guida

**progetto di allestimento
sala espositiva**
Lola Ottolini

realizzazione dell'allestimento
Laboratorio Allestimenti
"Paolo Padova"
Politecnico di Milano,
Dipartimento di Design

video e foto
Studiolabo
Gilles Dallière e Richard Alcock
Laboratorio Immagine, Dipartimento
di Design, Politecnico di Milano

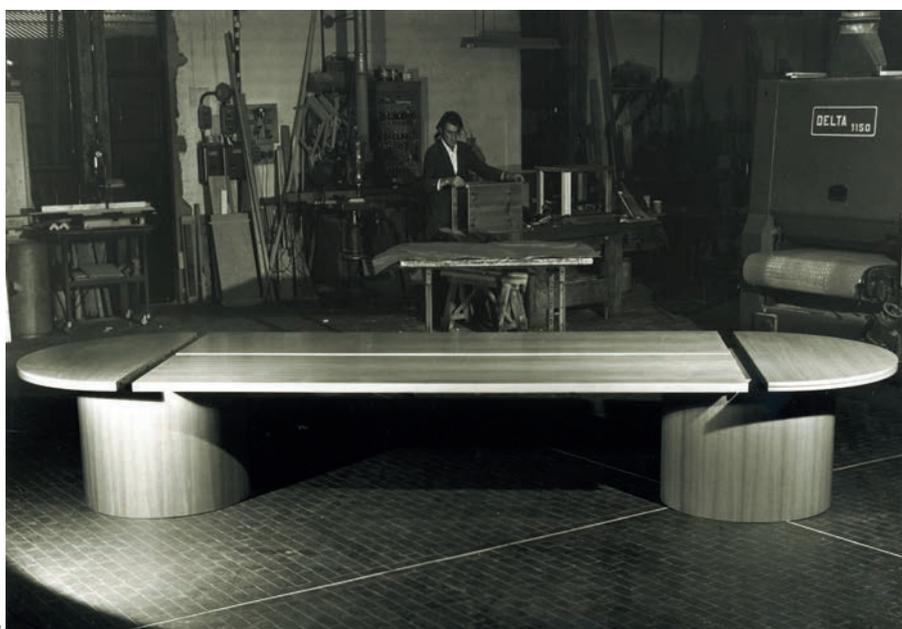
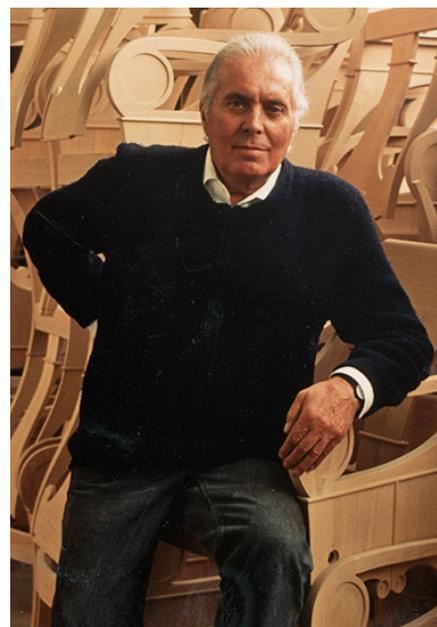
stampe
Grafiche Mainardi

produzione
Archivi Storici Politecnico di Milano
Chiara Pesenti (dirigente)
Claudio Camponogara
Sabrina Contu
Laura D'Ambros
Vincenzo Ficco
Luciana Gunetti
Cristina Mandelli
Marco Vitale

si ringraziano
Bottega Ghianda
Paolo Casati
Giovanna Dal Magro
Mauro Fabbro
Beatrice Ghianda
Maria Luisa Ghianda
Serafina Ghianda
Silvia Piardi
Matteo Piccoli
Patrizio Saccò
Claudia Scarpa
Romeo Sozzi

nota

Le foto di Pierluigi Ghianda, ove non diversamente indicato, sono di Giovanna Dal Magro.
I disegni sono stati realizzati da Claudia Scarpa e Mauro Fabbro.



Con la mostra **Pierluigi Ghianda: dire, fare, levigare** vogliamo festeggiare la donazione al Politecnico di Milano del fondo intitolato a Pierluigi Ghianda (1926 - 2015) da parte delle figlie Beatrice, Maria Luisa e Serafina che qui desideriamo ringraziare per la loro liberalità.

Tale fondo, composto da elementi di arredo usciti dalla bottega artigiana del Maestro, prototipi, modelli, disegni, fotografie e materiale a stampa, verrà catalogato e reso così disponibile per le ricerche di studenti e docenti, mentre per gli arredi è previsto l'allestimento di una sede espositiva permanente nel Campus Bovisa Candiani.

Archivi Storici del Politecnico di Milano

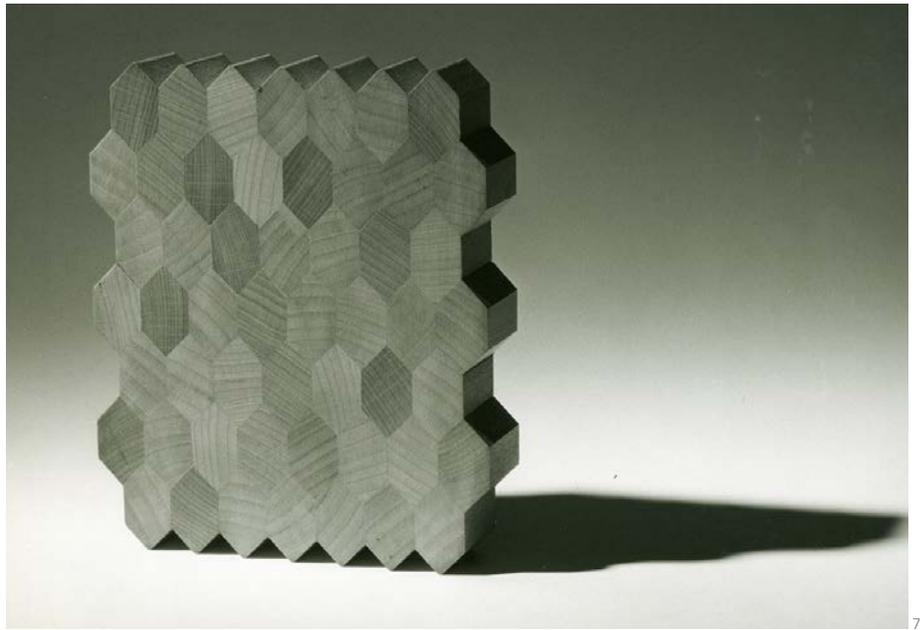
1-2. Due ritratti di Pierluigi Ghianda, foto di Giovanna Dal Magro

3. Fabbrica Ghianda durante la realizzazione di un tavolo disegnato da Gae Aulenti per gli uffici Renault di Parigi, 1982.

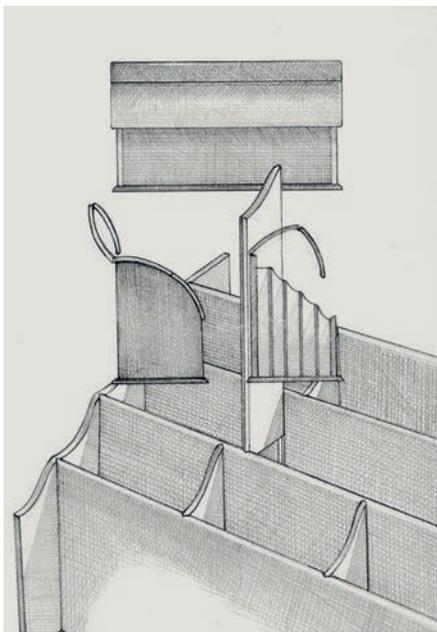
4. La fabbrica Ghianda con alcuni oggetti e sculture di Mangiarotti in lavorazione.



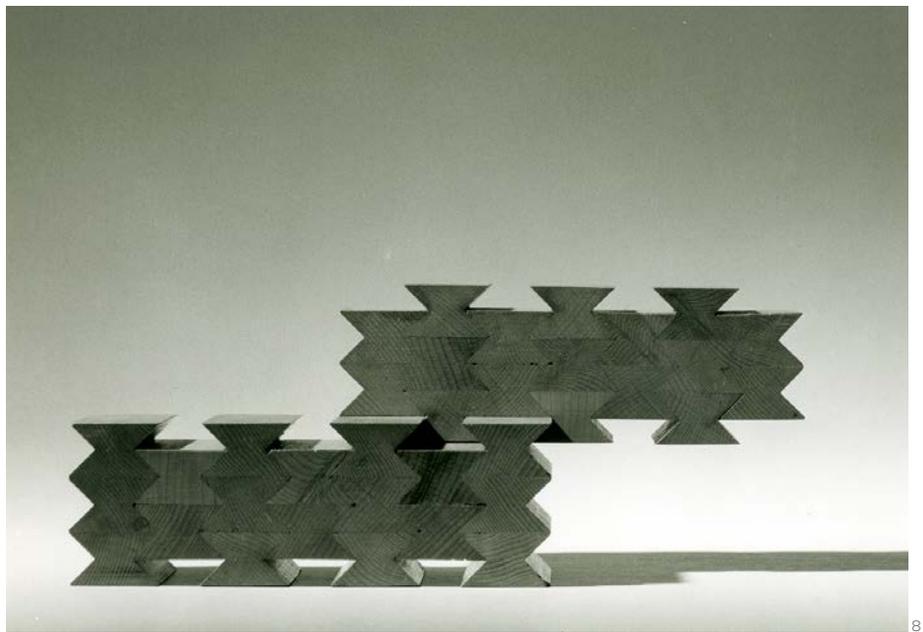
5



7



6



8

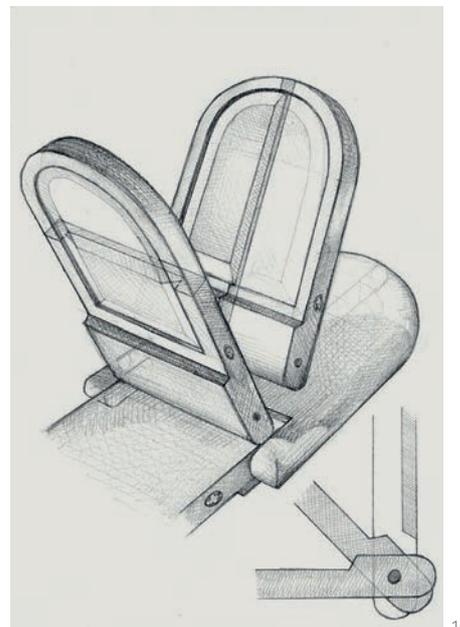
5-6. *Canonica*, 1890 circa. Pero.

7-8. Pierluigi Ghianda, *incastri a coda di rondine*, s.d.

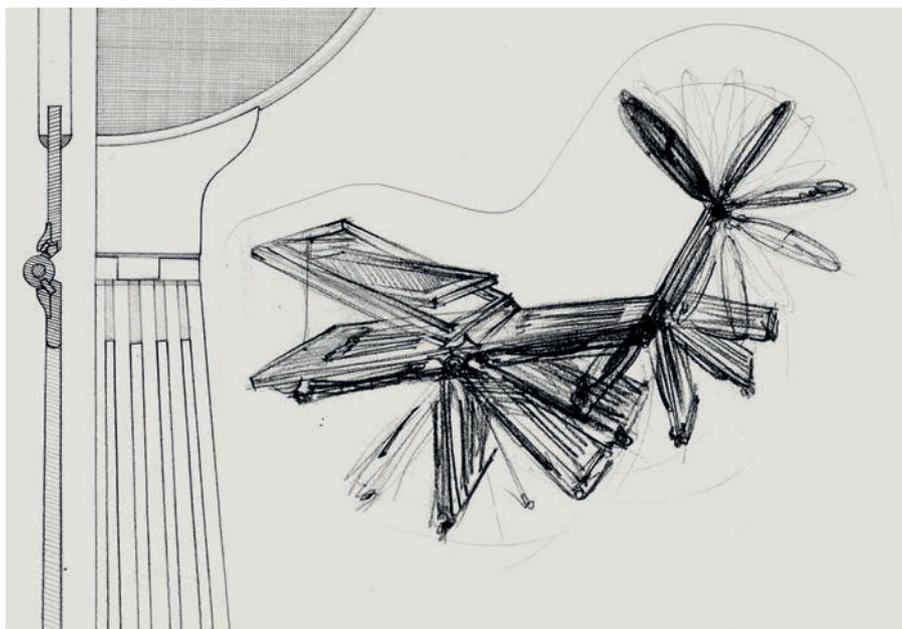
9-10. *Specchio da viaggio*, 1920. Pero.



9



10



11



12

PIERLUIGI GHIANDA: DIRE, FARE, LEVIGARE

Una mostra è l'occasione per **conoscere gli altri e per conoscere meglio se stessi**. Immergersi nella vita del protagonista della raccolta, scoprire l'universo che circonda il suo lavoro, aggiungendo qualcosa di nuovo ai contributi di chi ha già indagato lo stesso campo, significa creare un momento unico e irripetibile. Questa mostra non fa eccezione alla regola e, volutamente, mette al centro dell'indagine **il potere della parola**: parole dette, parole scritte, parole immaginate.

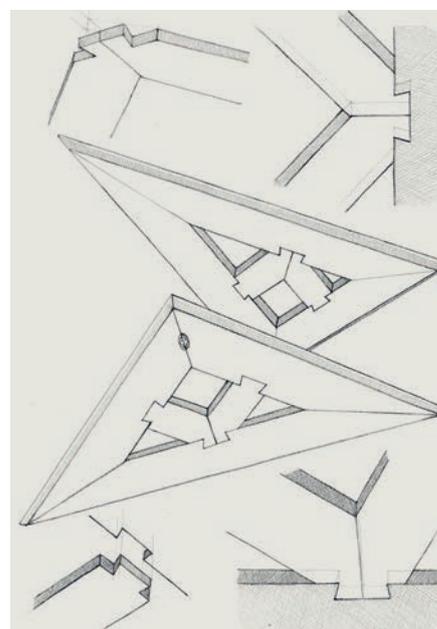
Vedendo i manufatti esposti risulta evidente a tutti il patrimonio materico che la bottega di Pierluigi Ghianda ha saputo formare nel tempo, scrivendo pagine straordinarie dedicate alla storia delle relazioni tra il design e un materiale antico come il legno, mentre credo che **meritino di essere messi in evidenza anche il metodo e le qualità immateriali di questo percorso**.

La domanda, posta da Pierluigi Ghianda, è semplice: **è più importante creare pezzi di eccelsa raffinatezza degni di essere esposti al Moma di New York o avere un dialogo costruttivo e rispettoso con l'altro?** E gli "altri", in questo caso, sono dal più noto degli architetti fino agli ebanisti della sua falegnameria di Bovisio Masciago.

La risposta risiede nel lavoro di questo grande maestro: sono di pari importanza, **non c'è creazione senza il dialogo con gli artefici, ad ogni livello**.

Per questo motivo la mostra è densa di parole, estratte dal video documentario *L'uomo che firma il legno*, diretto da Patrizio Saccò e prodotto da Studiolo, dove i racconti di Gae Aulenti, Aldo Cibic, Cini Boeri e altri grandi protagonisti del design evidenziano **il particolarissimo modo di intendere il rapporto tra l'idea e la realizzazione**.

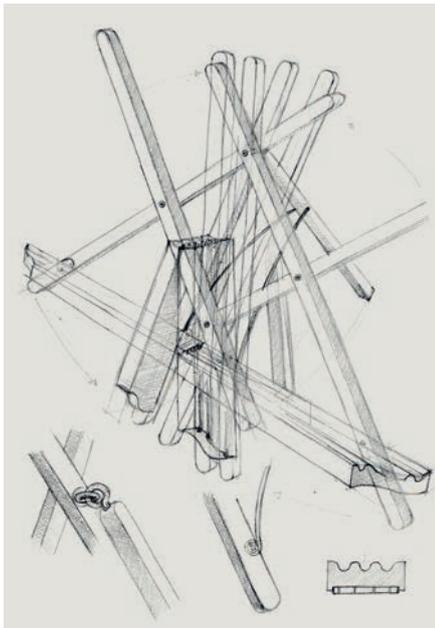
Una nuvola di parole domina la scena centrale, intrecciando tre mondi che hanno contraddistinto l'attività della Bottega Ghianda: l'universo dei progettisti che hanno collaborato e, con grande rispetto, si sono avvalsi della sapienza di Pierluigi Ghianda; le aziende e i committenti di prestigio per i quali Ghianda ha lavorato e, infine, la *palette* di essenze legnose con le quali lui dipingeva oggetti d'uso comune, secondo un approccio e un rigore simili a quelli che si userebbero per la composizione di un'opera d'arte.



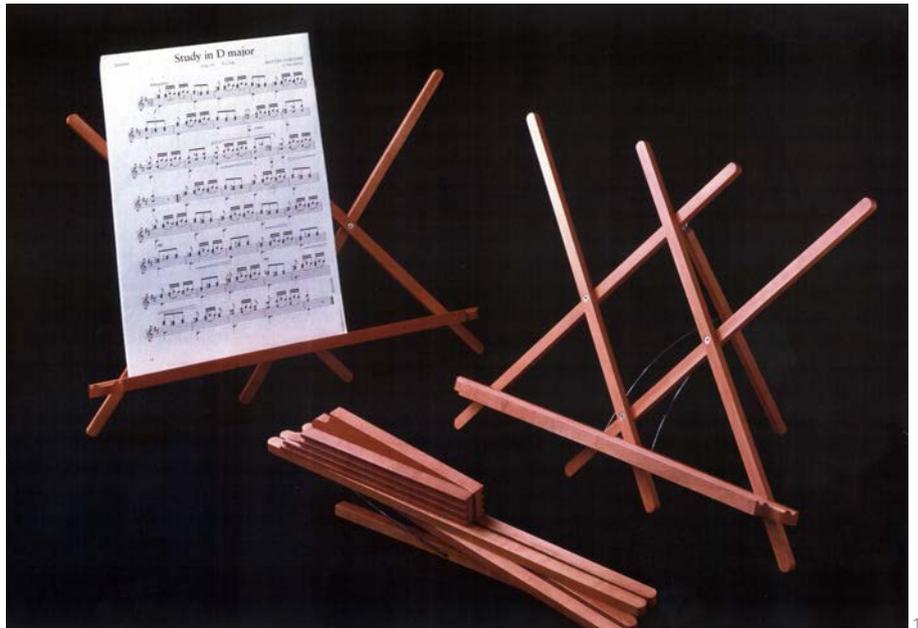
13

11-12. Specchio *Clown*, 1920 circa. Pero ed ebano.

13. Squadre, 1918 circa. Pero.



14



15



16

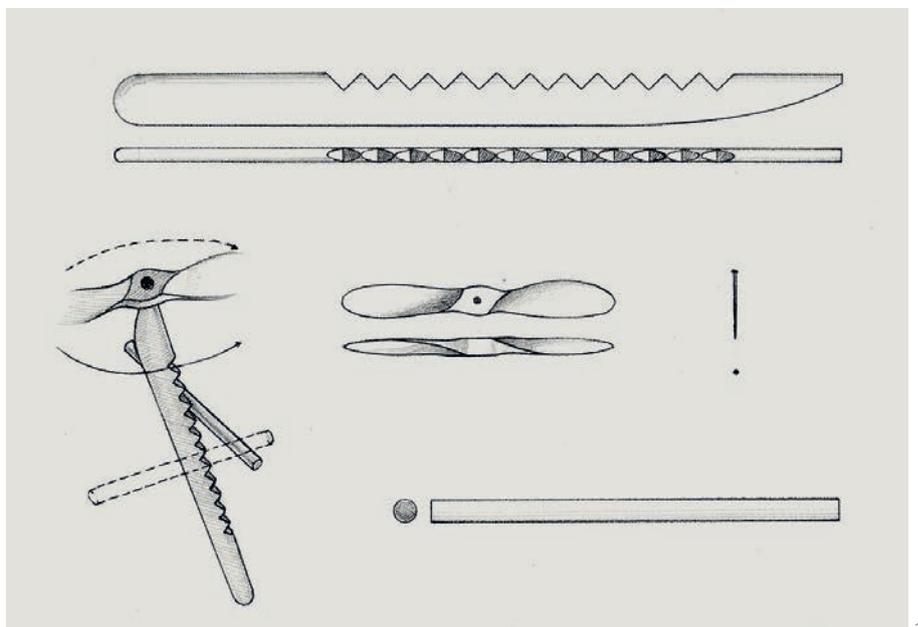


17

14-15. Leggio, 1935. Pero.

16-17. Pierluigi Ghianda, tavolo *Gabbiano*, 2010. Faggio e piano laminato.

18. Livio e Piero Castiglioni, *Segavento*, 1981. Faggio.



18



19

Sulle vetrate dello spazio mostre degli Archivi Storici del Politecnico di Milano i visitatori possono leggere alcune frasi di Pierluigi Ghianda che offrono l'idea di un modo di lavorare, ma anche di essere; motti che ognuno di noi raccoglie lungo la vita per cercare di orientarsi, per prendere una posizione e imparare attraverso l'esperienza.

L'altra chiave di lettura della mostra - e non poteva essere diversamente qui al Politecnico di Milano - è il **carattere didattico dei suoi oggetti, fondato sull'esperienza della costruzione.**

Il percorso parte dal laboratorio, dagli ambienti polverosi dove nascono gli oggetti e dagli attrezzi del mestiere. Lungo il tragitto si può fare **un'esperienza tattile** con il progressivo passaggio della levigatura che porta **un materiale grezzo e ruvido a diventare una superficie piacevole e setosa, una magia che soltanto il legno è capace di regalare.** Nell'area dei semilavorati, degli incastri e dell'assemblaggio, passo dopo passo i curiosi e gli appassionati troveranno evidenziate la maestria e l'ingegno che caratterizzano le realizzazioni più o meno note.

Perché capire il "come" è tanto importante quanto cogliere il risultato finale.

Gli oggetti, i prototipi e i documenti scelti che accompagnano questo racconto fanno parte dell'archivio Pierluigi Ghianda, che le figlie Beatrice, Maria Luisa e Serafina hanno deciso di affidare per la sua conservazione e valorizzazione al Politecnico di Milano.

È un compito di grande responsabilità, che noi svolgiamo **per le nuove generazioni di studenti**, affinché essi apprendano la lezione di una grande esperienza della storia e, interpretandone gli esiti, possano impegnarsi a progettare il futuro.

Mariano Chernicoff



20

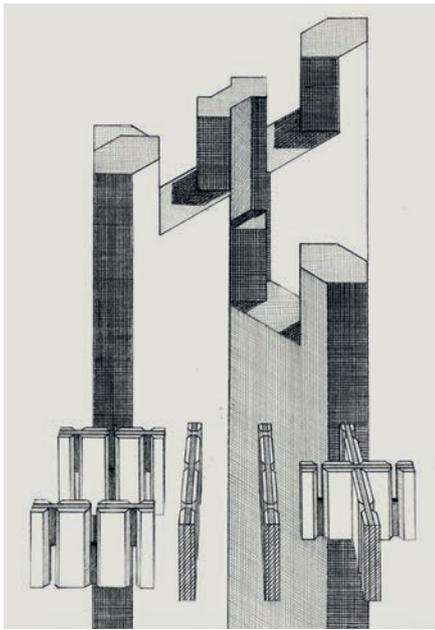


21

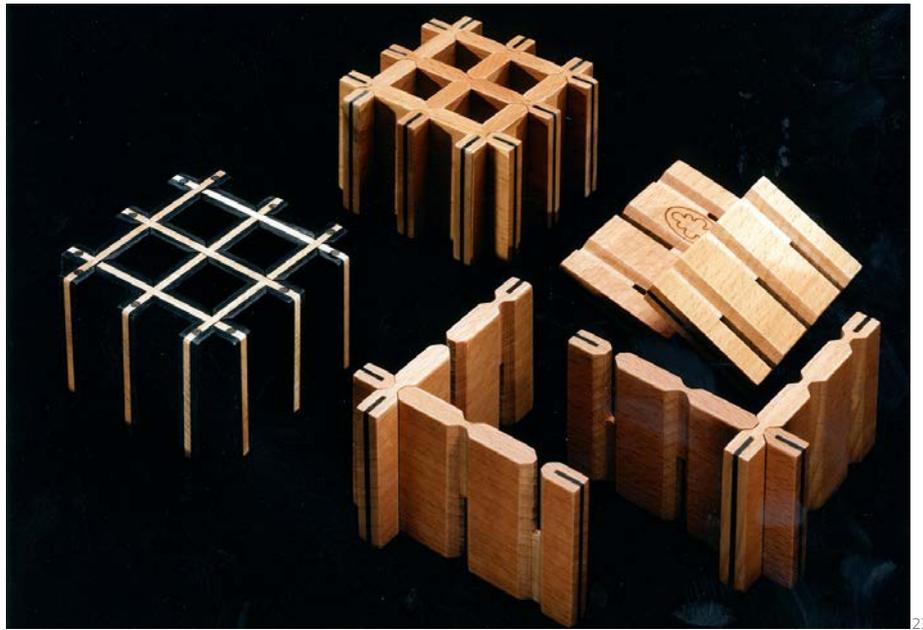
19. Pierluigi Ghianda, scacchi, 2008. Acero e mogano.

20. Pierluigi Ghianda da un'idea di Escher, *Riga a T*, 1990. Pero.

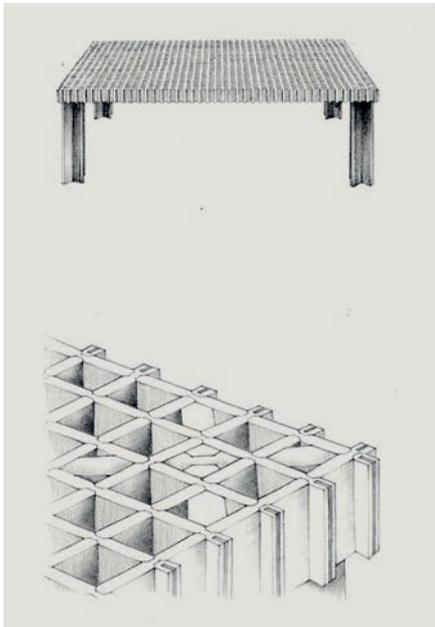
21. Operai al lavoro nella fabbrica Ghianda, anni '80.



22



23



24



25

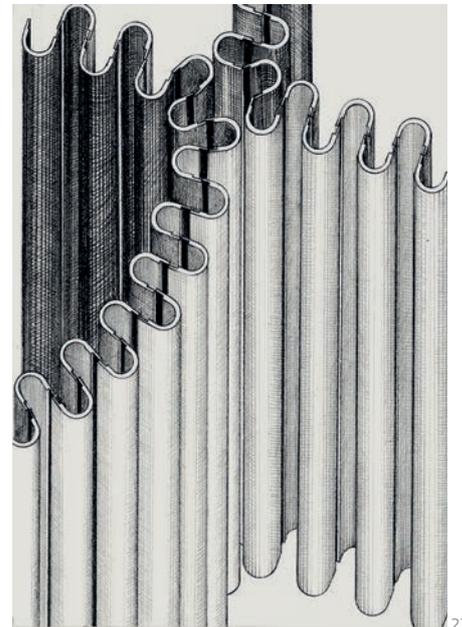
22-24. Gianfranco Frattini, tavolo e puzzle *Kioto*, 1974. Faggio naturale o ebanizzato.

25. Gianfranco Frattini, tavolo *Kioto* e, in secondo piano, *Paravento*.

26-27. Gianfranco Frattini, *Paravento*, 1975. Canne di frassino laccato, piegate a caldo.



26



27

UN FALEGNAME BRIANZOLO

Quando, dopo la morte di papà, ci siamo interrogate su quale destino riservare alla mole di pezzi giacenti nella sua bottega, dai più minuscoli semilavorati, comunque preziosissimi, a quelli finiti, non abbiamo avuto esitazioni. Poiché nessuna di noi tre avrebbe proseguito il suo mestiere, l'unico destino possibile era naturalmente quello didattico, affinché per il loro tramite si potesse trasmettere il suo sapere artigiano e quella cultura del fare che lui aveva praticato e contribuito a diffondere in tutta la sua lunga e proficua vita.

Eravamo certe di interpretare con questa scelta anche la sua volontà perché nostro padre ha sempre avuto a cuore il rapporto con gli studenti e con i giovani in generale, che accoglieva "a braccia aperte" nella sua bottega, come era solito dire, per stages estivi o per più duraturi apprendistati, non declinando mai gli inviti delle scuole ad andare a fare delle chiacchierate (guai a chiamarle conferenze) con loro. Si era fornito addirittura di una "scatola magica" da portare con sé in quelle occasioni, una sorta di cilindro da prestigiatore, dal quale estrarre al momento opportuno non già bianchi conigli ma stupefacenti incastri frutto della sua perizia nel lavorare il legno. Quando doveva unire due o più parti di legno fra loro, infatti, non lo faceva mai con chiodi o strumenti metallici ma soltanto con altre parti anch'esse di legno, opportunamente sagomate e rese adatte al congiungimento, per non "ferire" il legno che è una materia viva.

Pierluigi Ghianda (1926-2015) è stato definito "il poeta del legno" ma lui preferiva essere considerato un falegname, cui aggiungeva con orgoglio l'aggettivo brianzolo. Amava la sua terra e amava il legno, di cui conosceva ogni essenza e tutti i segreti, per questo lo lavorava con somma cura e tanta maestria.

Nella sua lunga carriera professionale ha realizzato pezzi per le Maisons più prestigiose, da Dior a Hermès; dalla Rolex alla Rochas; da Pomellato a Cartier; dalla Knoll alla Loro Piana; dalla Tecno a De Padova; dalla Fiat alla Renault; da Memphis a Venini, a ClassiCon, a Lorenzi, per citarne soltanto alcune; senza escludere gli arredi per rinomati clienti privati (da Philippe Daverio a Umberto Eco, passando per gli Agnelli, ad esempio) e per luoghi istituzionali quali il Musée d'Orsay, Palazzo Grassi, o il teatro Rossini di Pesaro, ad esempio. Inoltre dalla sua bottega - come già Gio Ponti, Emilio Lancia e Carlo Bugatti da quella di suo padre - sono transitate le più grandi firme del design internazionale: Gae Aulenti, Albert Barokas, Mario Bellini, Max Bill, i Castiglioni, Cini Boeri, Gianfranco ed Emanuela Frattini, Hans Hollein, Vico Magistretti; Angelo Mangiarotti, Richard Sapper, Ettore Sottsass, i Vignelli, Hans von Klier, senza escludere André Putman, Eileen Gray e molti altri, tutti ugualmente desiderosi di farsi realizzare i loro progetti da quel falegname brianzolo che con il legno componeva poesie.

Beatrice, Maria Luisa e Serafina Ghianda



28



29



30

28. Gae Aulenti, sedia *Maria Palitas*, 1975. Cedro.

29. Gae Aulenti, vassoio, 1979. Pero.

30. Pierluigi Ghianda con gli studenti della Scuola del Design al Laboratorio Allestimenti "Paolo Padova", Politecnico di Milano, 2014. Foto di Livio Riceputi.



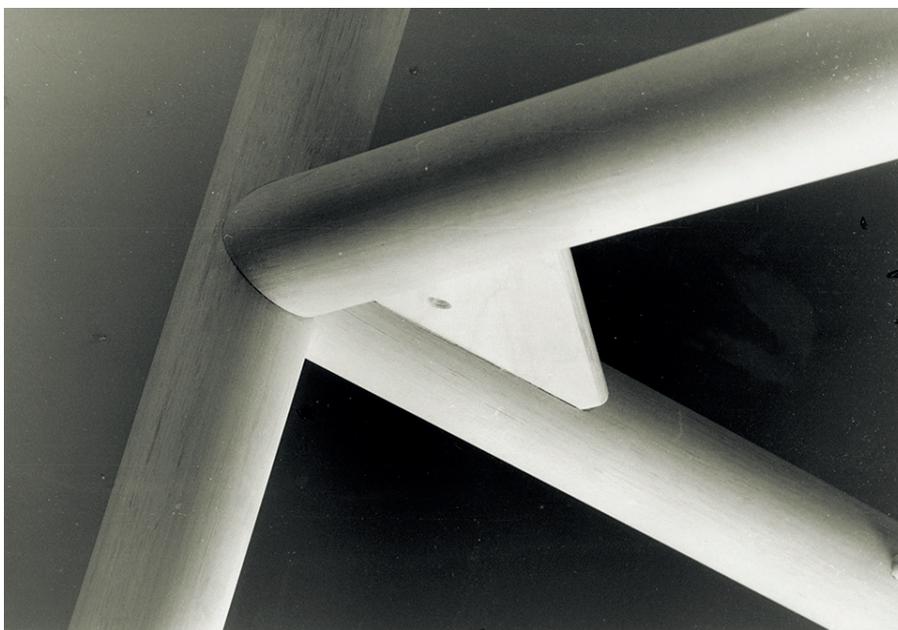
31



32



33



34

31. Mario Bellini, *Etagère*, 1989. Faggio.

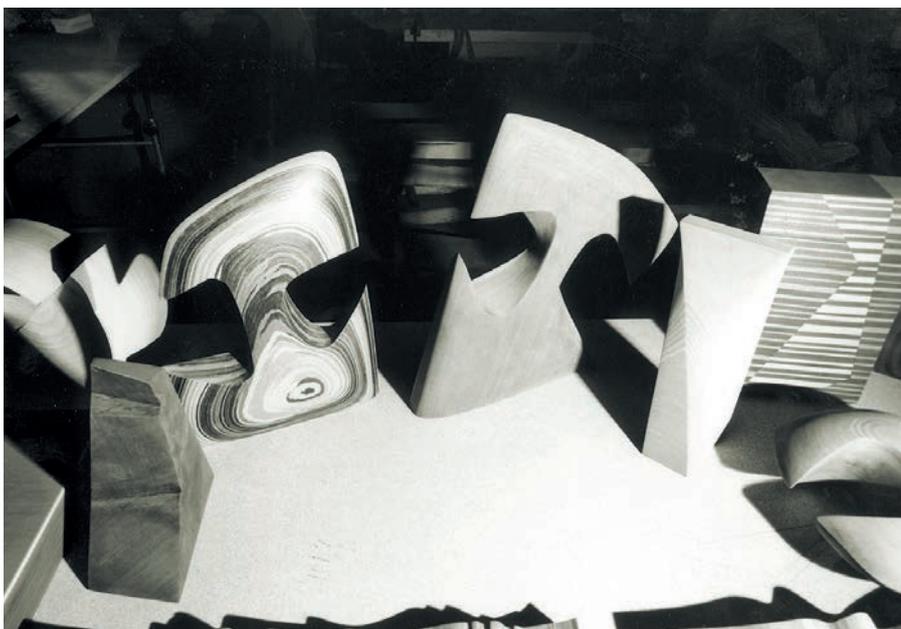
32. Vico Magistretti, tavolo e sedia *Pan*, 1980. Faggio.

33-34. Lella e Massimo Vignelli, sedia *Acorn* e relativo dettaglio costruttivo, 1979.

35. Gianfranco Frattini, *Portofino*, 1978. Pero naturale o ebanizzato.



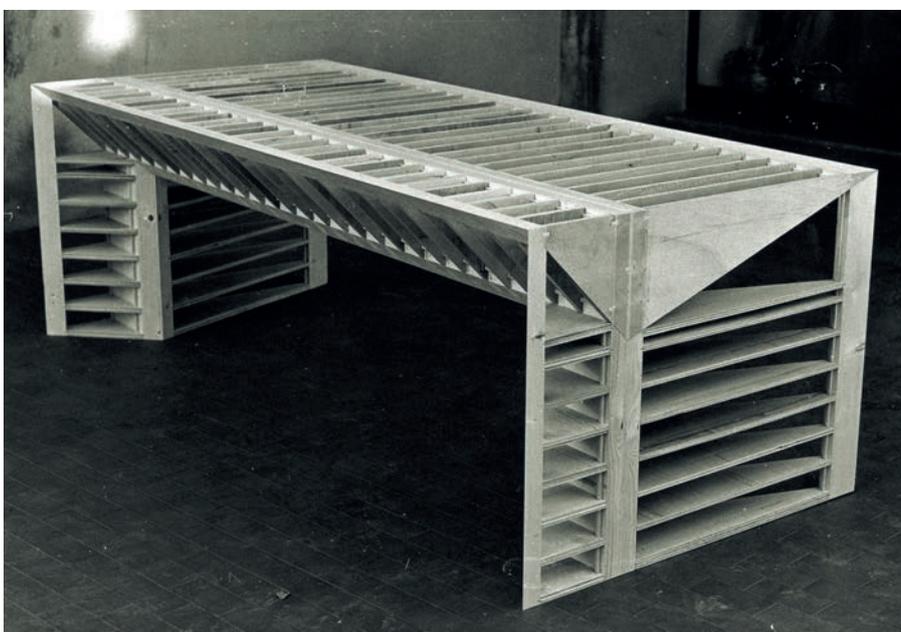
35



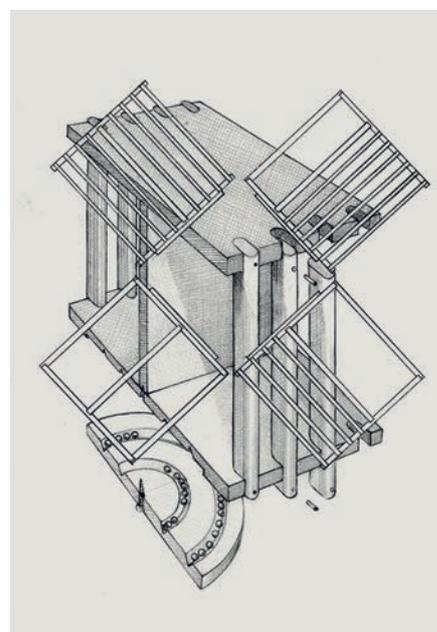
36



37



39



38

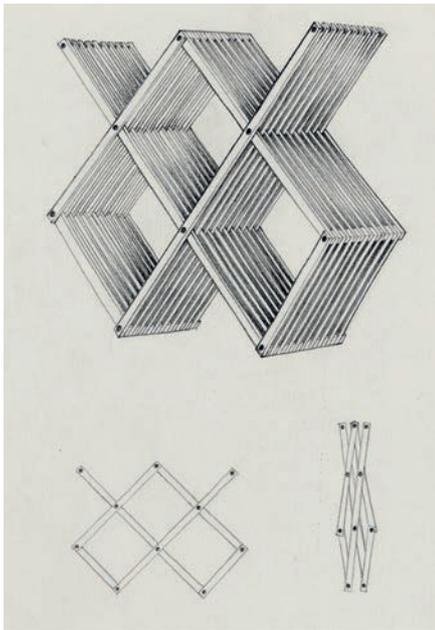


40

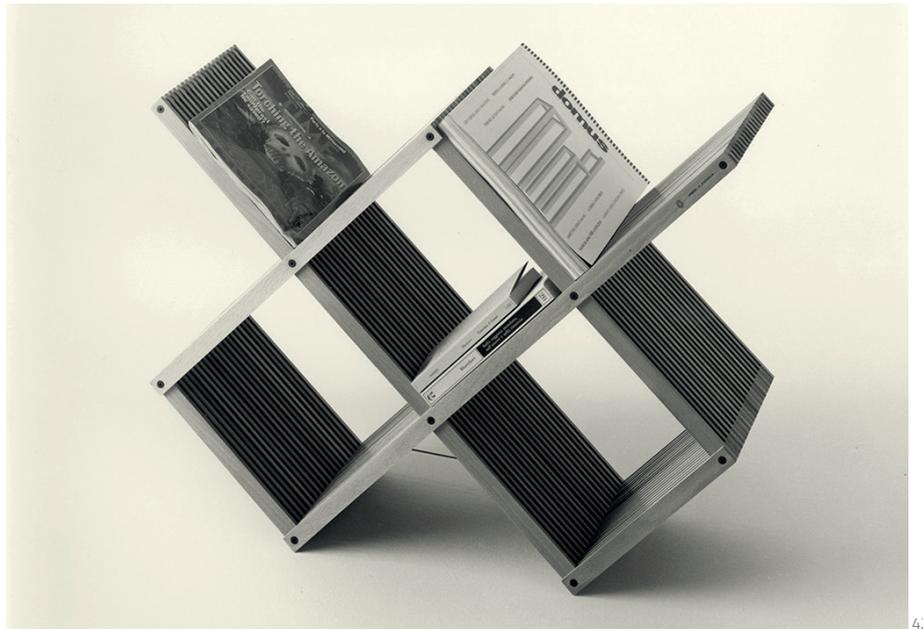
36. Angelo Mangiarotti, sculture, 1987. Legno Alpi.

37-38. Cini Boeri, *Libreria girevole*, 1989. Pero.

39-40. Cini Boeri, *Prisma*, 1981.



41



42



43

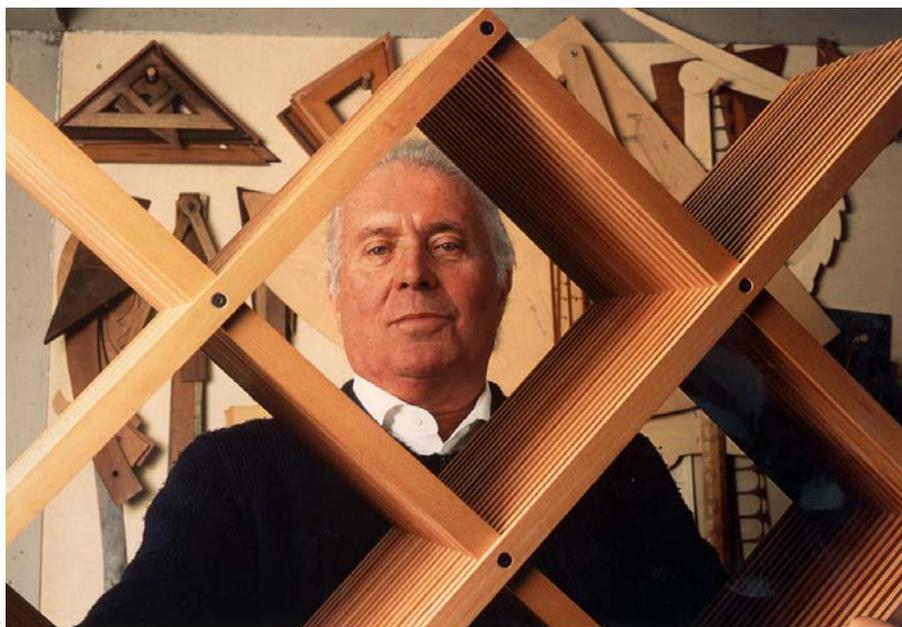
41-42. Albert Barokas, portariviste pieghevole, 1990. Pero.

43. Albert Barokas, mobile per casa Gstad, s.d.

44. Albert Barokas, dettaglio del portariviste pieghevole, 1990.



44



45

SONO NATO E LAVORO IN BRIANZA

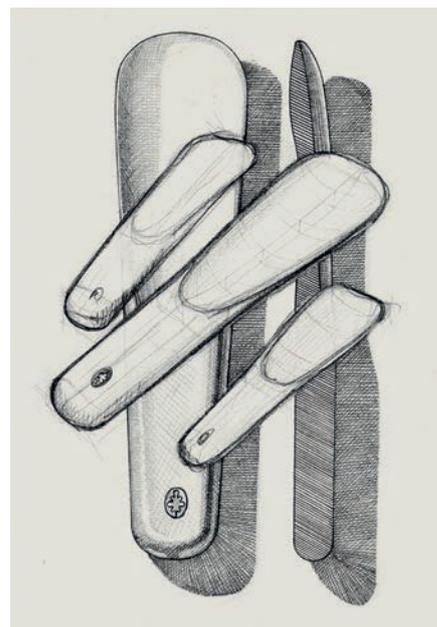
Sono nato e lavoro in Brianza, falegname, come lo furono il nonno e il babbo. La bottega del nonno, attiva già alla fine del secolo scorso, si era sviluppata in quel clima di potenziamento dell'artigianato brianzese che caratterizzò l'economia lombarda di quel tempo.

Il legno, materia di cui la nostra pianura era ricca, ha sempre suscitato e suscita in noi un grande "rispetto". Mio nonno e mio padre, nella loro continua ricerca, hanno mantenuto la coscienza che il legno è un elemento legato ai gesti più antichi dell'uomo, alla crescita lenta della sua civiltà. Per questo lo hanno rispettato, cercando di mai snaturarlo: io ho raccolto la loro eredità.

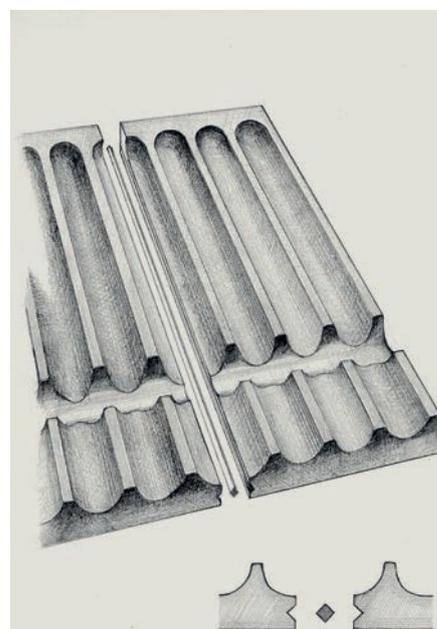
Anche quando il sistema industriale soppiantò l'artigianato e nuove macchine sostituirono la lavorazione manuale, nella nostra bottega si cercò di non offendere questo prezioso materiale, dono di natura; continuammo a carezzarlo, adattando le macchine alle sue esigenze mai viceversa.

Certo, dai tempi del nonno ai miei, le forme che diamo al legno sono cambiate. La ricerca, lo sperimentalismo, la nuova morfologia sono legate alla collaborazione con i più prestigiosi designer internazionali, che hanno onorato ed onorano la mia bottega delle loro creazioni. Per questo io e i miei collaboratori, maestranze altamente specializzate, come la Brianza ha potuto generare, cerchiamo di trovare modi di realizzazione che non violino la natura calda e simbolica del legno, convinti che anche l'essenza più umile, se ben lavorata, diventi prezioso gioiello.

Pierluigi Ghianda



46

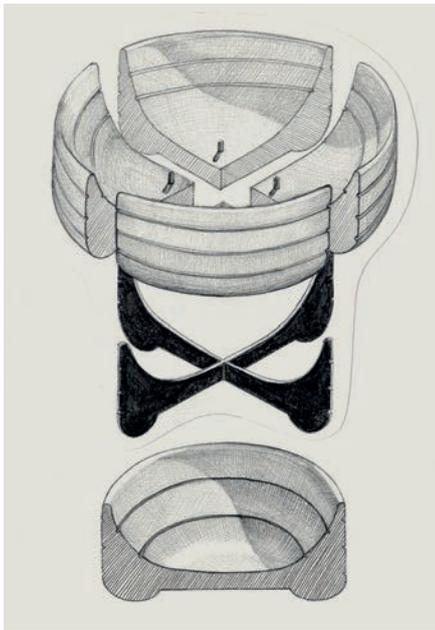


47

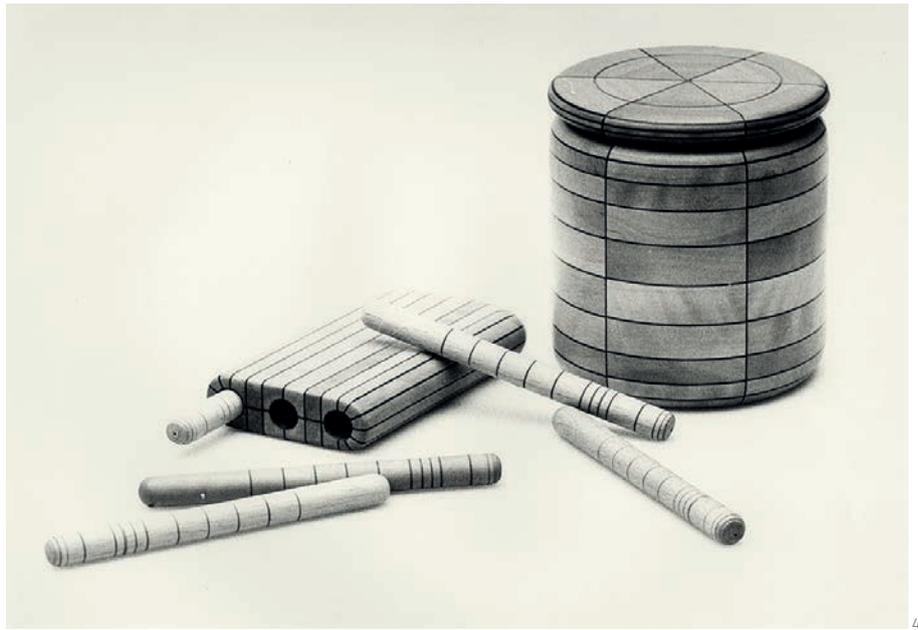
45. Pierluigi Ghianda con il portariviste pieghevole di Albert Barokas. Foto di Giovanna Dal Magro.

46. Calzascarpe, 1918. Noce, legno Alpi.

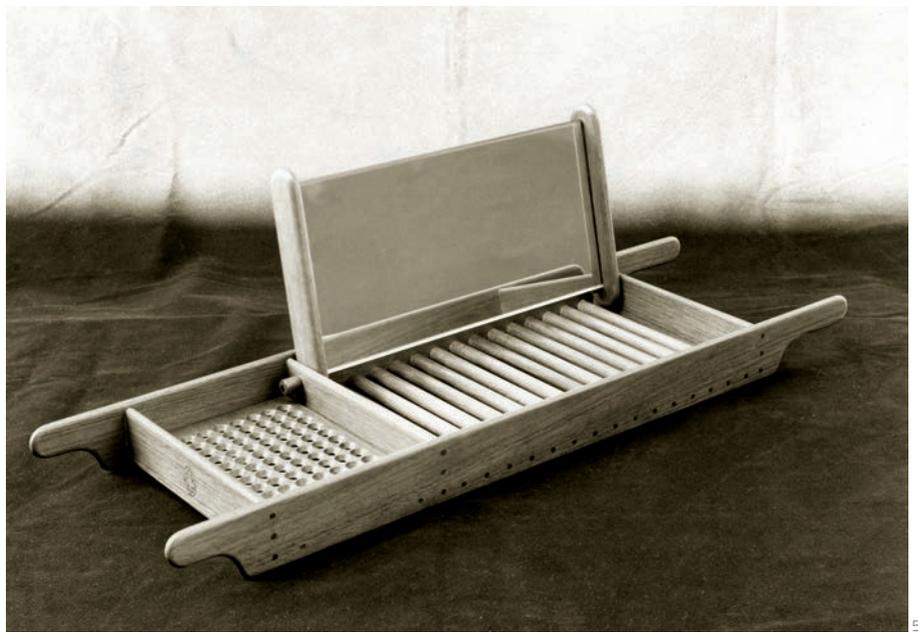
47. Carl ed Emanuela Frattini Magnusson, *Portamatite*, 1989. Legno Alpi.



48



49



50

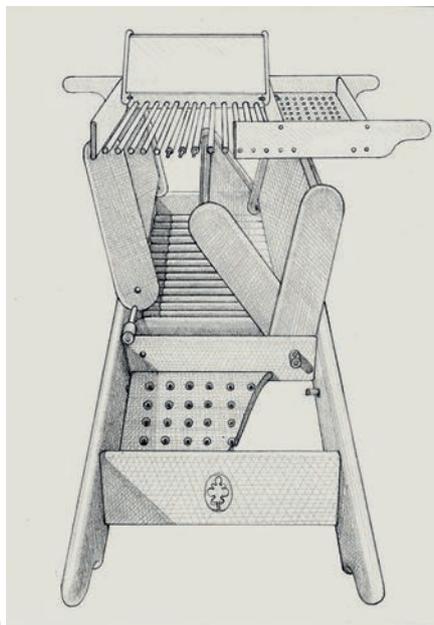
48-49. Gae Aulenti, *Portasapone* e altri oggetti, 1990. Pero.

50-52. Gae Aulenti, *Traversa da bagno*, 1991. Cedro o abete.

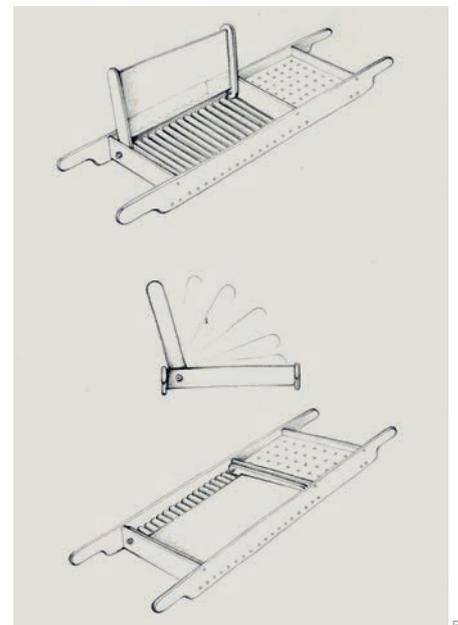
53. Gae Aulenti, tavolo per casa Agnelli a Saint Moritz, 1995.

54. Gae Aulenti, prototipo di sedia, s.d.

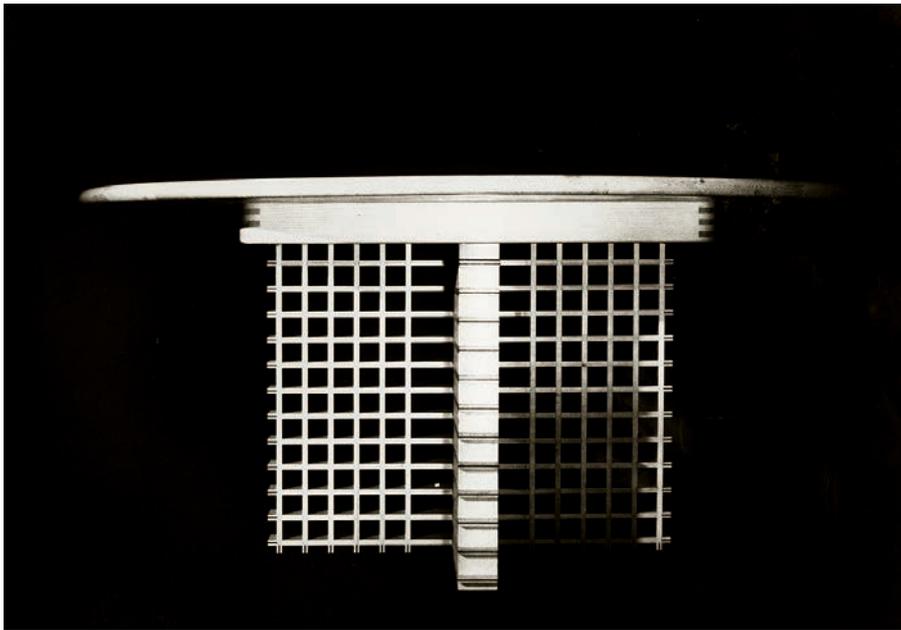
55. Pino Tovaglia, *La parola Amore*, 1975. Pero. (Bottega Ghianda, foto di Gilles Dallière e Richard Alcock).



51



52



53



54



55

